

LA «DISCESA IN CAMPO» DELLA CHIESA ITALIANA

(Roberto Beretta)

Nel caso della Diciotti i vescovi hanno preso posizione non con un'affermazione di principio, ma con un gesto puramente evangelico

Al di là delle (molte) considerazioni – umanitarie, evangeliche, giuridiche, sociali, politiche... - che solleva, la scelta di accogliere i migranti da parte della Chiesa italiana, pur non essendo certamente una novità per i cattolici (come giustamente Paola Springhetti ha già rivendicato qui), crea secondo me un precedente in qualche modo ecclesialmente "storico". Cerco di dire in che senso con i classici tre punti.

1) Prima di tutto la gerarchia si è schierata. Tacitamente, implicitamente se volete: ma si è "schierata". E non tanto contro un governo o un partito importante - questo l'aveva già fatto molte volte, per esempio nei casi dell'aborto o assai più recentemente della bioetica; ma "contro" una parte consistente della sua stessa base, se è vero - come è vero - che tantissimi cattolici praticanti sono con Salvini. Nonostante tale dato di fatto, dunque, i vescovi hanno osato rompere la loro proverbiale prudenza e mediazione (qualcuno malignamente parlava di cerchiobottismo democristiano...) per esporsi; ed è difficile credere che sarebbe successo un simile "sbandamento" senza Papa Francesco e senza la nuova gerarchia italiana da lui nominata.

2) Secondo: stavolta la "discesa in campo" (ribadisco: parlo della linea politica Cei, non tanto delle schiere di ottimo clero e generoso laicato che ci sono sempre state e hanno sempre praticato la carità) non è fatta su un principio – magari sacrosanto ma comunque astratto –, una "verità" cattedratica o dei casi magari molto concreti (cfr. aborto, fine vita, eccetera) e tuttavia riconducibili a una posizione "ideologica" – o come tale considerata dall'opinione pubblica. Stavolta lo spunto umanitario ed evangelico è evidente, palmare: nessuno può rinfacciare ai vescovi, come tante volte è successo, di aver sconfinato nel "politico", o di voler orientare in qualche modo le scelte civili. Stavolta hanno fatto puramente "il loro mestiere" di cristiani, punto e basta.

3) L'ultima osservazione è che comunque, come purtroppo spesso in Italia, ancora una volta la mossa ecclesiale è venuta dall'alto. In tanti anni di crisi migratoria, infatti, non possiamo onestamente dire che diocesi e parrocchie e fedeli ne abbiano tratto spunto per un cambiamento di mentalità, di prassi pastorale; nemmeno l'invito del papa a prendersi una famiglia in canonica – al di là delle belle, meritorie eccezioni - ha avuto l'esito numerico che da una società cristiana ci si poteva aspettare. Se dunque Saviano lamenta che gli intellettuali dovrebbero schierarsi di più contro Salvini, da credenti dobbiamo ammettere che nemmeno il mondo cattolico italiano, il suo laicato, sono stati efficaci nelle prese di posizione e nelle scelte sul tema.

Ora comunque una novità esiste: la Cei ha compiuto un passo forse piccolo (100 migranti per 225 diocesi sono numericamente nulla) ma coraggioso, significativo, meritorio; sinceramente spero sia irreversibile. Se e come poi farà scuola tra i cristiani lo vedremo presto: nelle reazioni dei social, nella prassi pastorale spicciola, nel gettito dell'otto per mille.

Roberto BERETTA – VINO NUOVO – 28 agosto 2018